

HOME. CASA DOLCE CASA?

Regia: Ursula Meier

Genere: drammatico; **Titolo originale:** Home; **Interpreti:** Isabelle Huppert, Olivier Gourmet, Adelaïde Leroux, Madeleine Budd, Kacey Mottet Klein; **Sceneggiatura:** Antoine Jaccoud, Olivier Lorelle, Ursula Meier, Gilles Taurand, Raphaëlle Valbrune, Alice Winocour; **Direttore della Fotografia:** Agnès Godard; **Musiche:** Etienne Curchod, Quentin Collette; **Montaggio:** Susanna Rossberg; **Produzione:** Box Productions, Archipel 35, Need Productions; **Distribuzione:** (Italia) Teodora Film; **Paese di produzione:** Svizzera, Francia, Belgio; **Durata:** 95'; **Anno di produzione:** 2009;

SINOSI

Per Michel, Marthe e i loro figli, che vivono da anni in una casa isolata a pochi metri da un'autostrada mai inaugurata, la quiete e la solitudine sono parte integrante del loro stile di vita. Il lungo e desolato asfalto mai solcato dalle autovetture è il proseguimento del loro giardino; teatro di lunghe passeggiate in bicicletta e soggiorno ideale per guardare la tv nelle sere d'estate o per fumare l'ultima sigaretta della giornata, lasciando correre la vista all'orizzonte. Da un giorno all'altro, però, l'autostrada viene inaspettatamente inaugurata e la quiete cessa di colpo, lasciando spazio al terribile frastuono causato dal traffico incessante. I rumori e lo smog invadono completamente le vite dei protagonisti, che, in cerca di riparo, indietreggiano, si barricano, fino ad imprigionarsi con le proprie mani nella ricerca di una (claustrofobica) via di fuga all'interno delle mura domestiche.

CRITICA

“Opera prima di Ursula Meier, *Home*, è la storia della deflagrazione di una follia latente, ma è anche una parabola sulla difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo. I personaggi di Isabelle Huppert e di Olivier Gourmet incarnano una backstory che non ha bisogno di essere detta, che si nutre delle precedenti volte in cui lei è stata madre al cinema, fragile e nevrotica, e lui è stato padre, incandescente e arrabbiato, e si rivela nelle pieghe del testo, quando le lacrime scendono copiose e mute dalle guance di Marthe, senza innescare domande. La Meier dilata il racconto dell'apparente normalità, lasciando capire che è frutto di un percorso accidentato, ma anche ponendoci nella condizione di spettatori delle prime crepe. È solo questione di tempo. I protagonisti s'illudono di aver trovato la felicità ai margini del mondo, in un non luogo in cui vigono regole forse poco ortodosse ma non meno rigide, improntate alla salvaguardia strenua del presente, ad un iperbolico "carpe diem", ma il mondo bussa alla loro porta e lo fa -iperbole per iperbole- nel modo più invasivo possibile. È un attimo scambiare il come con il cosa, il focolare con l'edificio, home e house.

Contenitore d'interpretazioni possibili, *Home* è caldo come una pentola a pressione nella prima parte e freddo come una dimostrazione matematica nella seconda. Riporta felicemente alla misura del lungometraggio il racconto dell'assurdo cantato su un registro di estremo realismo, che illuminò i primi Polanski e certo Ferreri, e che troppo a lungo non è sembrato più praticabile, anche per colpa delle onnipresenti regolette di sceneggiatura all'americana. Imperfetto, spaventato da se stesso al punto da mancare di coraggio nel finale, resta un film interessante e moderno, che alimenta la speranza sul futuro della sua autrice”

(Marianna Cappi, MyMovies.it, 2009)

“(…) Nucleo primigenio di conflitti e nevrosi, inferno claustrofobico che esaspera rivalità e separazioni, la famiglia di Home è però descritta – anzi, decifrata – in maniera lucida, ammirevole, originale. Contrariamente a quanto di solito accade, è un'entità solida, legata da un amore primitivo, ancestrale. Nel momento in cui scoppia la crisi, rimane unita, compatta. Non c'è nulla di volutamente psicologico nella catastrofe a cui va fieramente incontro, e questo perché il male arriva dall'esterno: è un'autostrada mai inaugurata che improvvisamente viene messa in funzione. Rappresenta la modernità – ci suggerisce il film – e costringe madre, padre e tre figli a rendersi conto che non è più possibile comportarsi da “buoni selvaggi” e vivere in armonia con la natura. No, bisogna entrare a far parte di un contesto sociale in cui l'individuo è più importante del gruppo. (...) Ursula Meier lancia il suo messaggio senza mai dimenticare che Home è anche una commedia, magari un po' nera, a tratti un horror che in alcune scene scivola verso il racconto morale. Se poi accettiamo il film come una favola, allora acquisteranno senso le scarpe inappropriate della madre e la teatralità di personaggi che sembrano marionette, archetipi. La loro ambiguità è la loro forza, ed è anche la forza di un film che scegliendo come interpreti Isabelle Huppert e Olivier Gourmet - che siamo abituati a vedere in ruoli “borderline” – ci fa presagire una tragedia che poi, inaspettatamente, non si manifesta. L'effetto è spiazzante, e per questo molto gradevole.”

(Carola Proto, Comingsoon.it, 2009)

Scheda a cura di Lavinia Baroni